

E. — L'INCHIESTA DOGANALE E LA RELAZIONE
DEL SENATORE LAMPERTICO (1).

« La Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale ha testè pubblicata la relazione del senatore Fedele Lampertico sulla parte agraria. Essa consta di 46 capitoli e di 184 pagine, con tre tavole.

« La maggior parte della relazione si occupa della questione del dazio sul grano e sul riso, perchè si è principalmente per essa che venne determinata l'inchiesta. Parlando però del grano, e sempre in relazione ai dazi, vi si tratta pure delle condizioni generali dell'agricoltura italiana.

« Nella sua inchiesta la Commissione si dirigeva indistintamente a tutti i cittadini, a singoli ed a Società, ai proprietari di terre ed ai coltivatori, al commerciante ed al consumatore. A tale uopo fu largamente distribuito un interrogatorio distinto per ciascun capo dei prodotti agrari, mirandosi principalmente a conoscere quali conseguenze provino in causa dei dazi, tanto di entrata in Italia, quanto in altri Stati. E furono pure numerose le risposte che si vanno pubblicando in riassunto in distinti allegati.

« Secondo le statistiche ufficiali, la produzione del grano in Italia occupa 4,736,705 ettari, ossia più di due quinti della superficie occupata dalla coltivazione dei prodotti principali, ed il 15.98 per cento della superficie territoriale del Regno. Il valore del solo frumento rappresenta 878,362,738 lire, ossia pressochè il sesto del valore attribuito ai prodotti così della coltivazione del suolo, come pure dell'allevamento del bestiame e ragguagliato ad oltre 5 miliardi di lire.

« Di fronte alla crisi che colpisce questo prodotto e che esercita la sua azione sull'intera economia agraria, è necessario tener presenti gli elementi tutti, i quali costituiscono il bilancio dell'agricoltura e che contribuiscono perciò ad aggravare od alleviare la crisi. E così, quanto alla produzione del grano, si deve mettere in conto tutti gli elementi dell'effettivo

(1) Per l'importanza dell'argomento in ordine alle condizioni agricole dell'Italia, credesi utile di ripubblicare per comodo dei Soci la presente nota, della quale fu favorito un esemplare alla Società (N. d. R.).

costo ragguagliatamente al valore di *cambio* ed al *prezzo* di mercato. Giova quindi indagare alcuni degli elementi che gravitano sul costo di produzione e che devono avere un compenso nel prezzo.

« Vengono in primo luogo le imposizioni dello Stato, delle provincie, dei comuni: gravosissime in via assoluta ed in via di sperequazione. Si hanno poscia la tassa di registro per trasmissione di beni immobili, e gli oneri che gravitano sugli atti giudiziari, specialmente per la piccola proprietà. E sulla proprietà fondiaria gravita pure un debito ipotecario fruttifero ed infruttifero di oltre 14 miliardi.

« Sarebbe arduo il dare notizie complete e precise sull'effettivo aumento delle mercedi. Le notizie raccolte però bastano a dimostrare ed arguire che aumento vi fu. Sarebbe più arduo ancora l'assegnare la parte che vi ebbe il corso forzoso, nonchè quella dipendente da cause generali. E finalmente si esige un maggior impiego di capitale. Come bene afferma il conte Jacini, l'Italia agricola ha tutte le attitudini di perfezionamento e di prosperità, ma a questa sola condizione, di sostituire alle forme di economia rurale, che esauriscono ogni virtù produttiva, quelle che, mediante il capitale, la reintegrano e accrescono.

« A tale uopo si è invocato dinanzi alla Commissione la riduzione del dazio d'introduzione delle macchine, si denunciarono le sofisticazioni e adulterazioni dei concimi chimici, si è fatto lagno del prezzo che si fa pagare pel sale, si chiesero le maggiori facilitazioni di trasporto per ferrovia, si rappresentò la necessità di favorire le irrigazioni, si discusse dei modi che rendano più accessibile il credito fondiario ed il credito agrario.

« Ai maggiori aggravii dell'agricoltura conviene contrapporre i provvedimenti varii adottati a suo favore, e prime le riforme daziarie a beneficio dell'agricoltura e degli agricoltori iniziate dal conte di Cavour. Vengono poscia molteplici provvedimenti di varia natura, come gli ajuti ed impulsi che l'agricoltura ha dalla costruzione delle strade comuni e ferrate; dagli istituti di credito; dall'istruzione più specialmente agraria; dalla legge sui consorzi d'irrigazione, da quella contro la filossera; dalle solerti sollecitudini della Direzione generale di agricoltura; dal Consiglio superiore di agricoltura; dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, dalle stazioni agrarie, dai concorsi a premio, ecc..

« Fra le cause che influiscono sui prezzi, conviene prima prendere in esame quelle che contribuiscono a determinare i prezzi entro lo Stato: prima della concorrenza americana ed asiatica, la concorrenza che ci facciamo noi stessi. Il moto iniziale dei prezzi è pur sempre dato dalle più vicine previsioni della messe del paese. Cause molteplici hanno contribuito in Italia e ad una maggiore estensione di superficie coltivata a grano e ad

una maggiore quantità di prodotto. Nonostante l'aumento della produzione, è questa oggidì insufficiente, e l'aumento della popolazione e di consumo, che vi sono correlativi, tendono a portare il punto iniziale del prezzo più alto.

« Non è questa la prima volta in cui si sia attribuita ai bassi prezzi delle derrate la depressione dell'agricoltura. Giova ricordare le grandi perturbazioni dei prezzi nell'Inghilterra susseguenti alla ripresa dai pagamenti in contante nel 1819-1821: quelle in Toscana dal 1817 al 1823, non che le più recenti nell'Europa occidentale e intorno a cui è rimasto celebre il discorso del Thiers al Corpo legislativo il 10 marzo 1866. Con tutto ciò le leggi di annona anche in tempi recenti erano contro il caro. Popoli, scrittori, governi versavano in assidua preoccupazione delle carestie od almeno dei prezzi alti del grano. I tentativi per determinare il prezzo remuneratore del grano a favore degli agricoltori riuscirono sempre infruttuosi. Le notizie raccolte dalla Commissione sono le più varie da regione a regione, non solo, ma dentro gli stessi confini di una regione, d'un compartimento e persino da fondo a fondo. La ricerca diviene più difficile a fronte delle nuove concorrenze mondiali.

« Viene anzitutto la concorrenza degli Stati Uniti aggravata dal ribasso dei noli e dalle cattive stagioni in Europa. Le più recenti indagini dimostrano tuttavia come le condizioni economiche, che nel periodo dal 1870 al 1880 diedero così rapido e vigoroso impulso alla produzione e alla esportazione dei cereali negli Stati Uniti, non continuarono ad agire colla stessa forza ed intensità nel periodo successivo al 1880. Le vaste e fertili estensioni di terreno libero da occupazione e facilmente arabile vanno rapidamente restringendosi, cosicchè l'occupazione e la coltivazione già sono arrivate al limite della zona montuosa o arida. Nella maggior parte degli Stati Uniti si va operando una grande trasformazione agraria, coll'abbandono dell'agricoltura estensiva. Il prezzo del terreno varia notevolmente da Stato a Stato, ma, come elemento del costo di produzione, non ha che un valore relativo. La proprietà fondiaria vi è gravata da molteplici imposte locali, che variano grandemente da luogo a luogo. La credenza volgare che il suolo agli Stati Uniti fosse quasi esente da imposte è in gran parte dovuta all'errore che l'imposta gravi il reddito, mentre essa è ragguagliata al valore capitale. Le notizie più autorevoli concordano nell'attestare che il basso prezzo a cui scese il grano nell'autunno del 1884 produsse anche agli Stati Uniti gravi lamenti e indusse gli agricoltori a restringere la superficie seminata a grano. Dato invece l'incentivo di prezzi più alti, è pressochè illimitata la quantità di grano che gli Stati Uniti potrebbero ancora produrre ed esportare. E perciò si dee con grande cura guardarsi

da tutto quello che, artificialmente creando prezzi alti, susciterebbe una nuova e più perniciosa concorrenza in confronto di quella che dentro un certo periodo di tempo necessariamente si liquida.

« La parte relativa agli Stati Uniti è illustrata da tre carte tolte da documenti americani.

« Viene in seconda linea la concorrenza dell'India. L'esportazione del grano indiano in quantità notevole è un fenomeno forse ancora troppo recente perchè possa servire di fondamento a previsioni stabili e durature. La produzione del grano nell'India è assai ristretta in rapporto alla popolazione. La possibilità dell'esportazione dipende dalla povertà degli abitanti, che fa per essi del grano un consumo di lusso. Non pare molto probabile che si possa avere una rapidissima estensione a nuove terre della produzione del grano, malgrado il graduale incremento della superficie coltivata e la moderata costruzione di nuove ferrovie aventi piuttosto un carattere militare e maggiormente destinato a proteggere il paese dalle carestie periodiche. L'azione delle carestie è di far sì che il consumo interno tenda in dette annate ad assorbire la produzione del paese. Esse fanno sentire il loro effetto sui prezzi e sulle esportazioni durante un certo numero d'anni, cosicchè il commercio dei grani d'India tende a presentare dei periodi di notevoli variazioni. Cause speciali hanno contribuito dal 1880 in poi a promuovere le maggiori esportazioni di grano dall'India; sembra però che ai prezzi attuali codesto commercio si faccia in condizioni piuttosto difficili.

« All'America e all'India si aggiungono le concorrenze dei nuovi continenti, come l'Australia. Per la prima volta, nella storia moderna, il raccolto del frumento è stato superiore ai bisogni del consumo mondiale. Però non è un fatto duraturo, ma temporaneo. Lo stesso basso prezzo ha in sè il suo correttivo nella limitazione della produzione.

« È arduo precisare gli elementi che determinano il prezzo del grano. La storia dei dazi sull'introduzione del grano sia in Italia, sia in altri paesi, anche secondo la scala mobile, è una serie di disinganni e di delusioni. Il dazio temporaneo creerebbe uno stato di cose precario e dannoso. All'adozione di un dazio non segue sempre un aumento di prezzo: ma anche quando ciò avviene, il dazio di per sè non è aumento di ricchezza, non fa che spostarla. Esso costituisce inoltre un ostacolo ai progressi agrari.

« L'abolizione del corso forzoso in Italia ha pure esercitato il suo effetto sul prezzo del grano e sull'agricoltura. Singolare riscontro ha la corrispondenza del presente svilimento dei prezzi e del grande svilimento dei prezzi dopo il 1819 colle perturbazioni monetarie. La produzione e l'importazione del grano in Italia dipende segnatamente dal corso delle

stagioni. Fino ad ora le importazioni del grano dall'America e dall'India in Italia sono assai ristrette.

« Le differenze che corrono tra l'agricoltura e le manifatture spiegano il diverso trattamento dell'una e delle altre nella legislazione doganale. La questione dell'incidenza del dazio sui consumatori nazionali, sui produttori stranieri o sui commercianti è difficilissima e forse non sarà mai esaurita, al pari di quella dell'influenza del dazio sul prezzo del pane. Ma non si può scordare che il dazio è un elemento perturbatore sempre. Per ultimo il dazio non darebbe un reddito di qualche conto alla finanza dello Stato, se non quando eserciterebbe sul prezzo un'azione funesta.

« La relazione si chiude con alcuni capitoli sulla produzione e sul commercio del riso in Italia e nell'India, sul bestiame bovino, sul vino, sopra i semi bachi da seta e bozzoli, e sul caseificio, nonchè sul trattamento doganale di questi prodotti. Le questioni relative ai dazi degli altri generi agrari sono riservate alla parte industriale.

« Nella conclusione il relatore riporta come la depressione dei prezzi, e quindi dell'agricoltura, dipende non da una sola causa, ma da varie. La concorrenza è certamente fra queste e proviene da una sovrabbondanza mondiale di produzione, che ebbe cause eccezionali e che deve necessariamente, in un certo periodo di tempo, cessare. Qualunque provvedimento, che artificialmente aumenti i prezzi, ritarda il momento in cui la produzione si proporzioni al bisogno reale.

« L'esempio dato da altri Stati non vale per l'Italia in condizioni affatto diverse. Il dazio protettore, che va pur sempre sconsigliato per ragioni d'ordine sociale, sarebbe per l'agricoltura stessa un'illusione e ritarderebbe quella condizione di cose in cui l'agricoltura si protegge da sè. L'azione dei dazi protettori va presa in esame anche in relazione all'esportazione, ai dazi su ciò che occorre all'agricoltura, nonchè ai dazi esteri. Il beneficio che si attende da un dazio sull'introduzione dei cereali si farebbe pagare a caro prezzo in causa dei compensi che gli altri Stati e le altre industrie non mancherebbero di far valere. Oltre che il dazio protettore rappresenta un tributo che si fa pagare da una classe di cittadini ad un'altra e nella stessa classe dai produttori, è causa di una nuova sperequazione nelle condizioni della produzione.

« Per queste ragioni il relatore dichiara che la Commissione non può in verun modo consigliare un aumento di dazio sull'introduzione del grano e che nella presente condizione di cose essa propone che non si porti alterazione nelle tariffe dei prodotti agrari che hanno costituito oggetto della relazione. »
